REDAZIONE: Via Cervantes 99, tel. 321.921 - 322 923 - Diffusione tel 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Per una positiva soluzione della crisi e per battere l'arroganza dc

Regione: il PCI invita il PSI ad aderire alla «lista aperta»

Risposta del compagno Bassolino ad una lettera di Buccico - I comunisti, favorevoli ad un incontro coi socialisti, respingono la proposta di una riunione a cinque - Rinviato l'incontro sul progetto integrato europeo per Napoli

L'iniziativa del gruppo regionale del PCI, la presentazione — cioè — di una «lista aperta» volta ad assicurare, dopo oltre tre mesi di crisi, un governo alla Regione Campania, ha ottenuto un primo, significativo, risultato. Si è improvvisamente animato, infatti, il dibattito tra le forze politiche e sembra doversi concludere la lunga «*stagnazione*» che la DC, aiutata da qualche suo timido o speranzoso alleato, aveva cercato di imporre.

In ogni caso, è certo che l'iniziativa comunista è al centro delle valutazioni e dei commenti di tutti. In primo luogo dei compagni socialisti, che — dopo aver approvato un documento in cui ribadiscono la loro cotrarietà «*a formule di governo o maggioranze di centro-sinistra, anche nelle forme recentemente proposte*», hanno pensato di rivolgerl ai segretari regionali della DC, del PCI, del PSDI e del PRI per proporre un nuovo incontro tra i partiti che fino all'apertura della crisi formavano l'intesa.

«*Sono comunque disponibile* — aggiunge Luigi Buccico, segretario regionale del PSI — *anche ad incontri bilaterali per la più rapida soluzione della crisi*».

E' stato il compagno Antonio Bassolino, segretario regionale comunista, a dare — nella stessa giornata di ieri — una prima risposta all'iniziativa del PSI, con una lettera franca e positiva. Dopo aver letto e valutato il documento del comitato regionale socialista i comunisti si dicono «*disponibili ad un incontro tra i due partiti da tenersi con urgenza*».

«*Siamo invece contrari* — continua la lettera — *ad una riunione tra i segretari regionali dei partiti dell'«intesa» perchè come è noto da tempo, non esiste più — fin dal mese di dicembre del '78 — una intesa tra i partiti democratici. La maggioranza di intesa è stata rotta dalle inadempienze e dall'arroganza della DC. Si è così aperta una crisi che dura da più di tre mesi e alla quale occorre finalmente dare una soluzione.*

«*La DC ha mantenuto in questo periodo e mantiene ancora oggi una inaccettabile preclusione nei confronti della partecipazione del PCI alla giunta, benchè — oltre tutto — il PCI sia stato coerente assertore, fin da principio, della politica dell'intesa.*

«*Per quanto ci riguarda* — ribadisce il compagno Bassolino — *abbiamo fatto tutte le proposte possibili, compresa quella della presentazione di una lista di sinistra che non ha trovato il consenso del PSI. C'è una chiara manovra tendente a rinviare tutto a dopo le elezioni politiche e nel frattempo l'attuale giunta dimissionaria continua a dare prova del più sfrenato clientelismo.*

«*Alla politica del rinvio e della gestione clientelare ci opponiamo nel modo più deciso. Prendiamo atto* — aggiunge Bassolino — *della decisione vostra di non voler ricostituire un centro-sinistra; però c'è oggi un centro-sinistra di fatto — l'attuale giunta — che evidentemente non osa proclamarsi tale. Ma allora perchè il PSI non partecipa con i suoi esponenti alla lista aperta che il nostro gruppo ha dovuto presentare di fronte alla rottura dell'intesa e alla fuga dalle sue responsabilità da parte della Democrazia cristiana?*

«*Ci appare chiaro che, ove mai la lista di sinistra risultasse minoritaria, l'opposizione di PCI e PSI ad una giunta centrista sarebbe senz'altro preferibile all'attuale stato di cose. In conclusione dobbiamo dirvi francamente che non vediamo ancora — dopo più di tre mesi — una chiara vostra scelta.*

«*Condividiamo pienamente* — conclude il compagno Bassolino — *la vostra volontà di ricostituire l'intesa. Ma la prospettiva dell'intesa può essere assicurata, nel futuro, solo se oggi si assumono precise responsabilità contro il tentativo di rinviare, di continuare a malgovernare e a discriminare*».

Infine i comunisti riconfermano la piena disponibilità ad un incontro con il PSI.

Intanto anche Ingala, capogruppo del PSDI in consiglio regionale, ha commentato ieri criticamente la situazione a cui si è giunti. Ma — in modo davvero assai singolare — l'esponente socialdemocratico vede nella «lista aperta» presentata dai comunisti una iniziativa che «*contiene in sè tutti i presupposti per logorare maggiormente un conquistato rapporto di solidarietà democra-*

Ingala distribuisce, infine, rampogne anche al PSI e — in misura certamente minore — alla Democrazia cristiana.

C'è, infine, da segnalare nella giornata politica di ieri che è stata rinviata a data da destinarsi la riunione per il progetto integrato europeo per Napoli, prevista per il prossimo 20 aprile presso il ministero del Mezzogiorno. E' auspicabile che anche questa iniziativa non finisca preda delle manovre elettoralistiche e della assurda pretesa di congelare tutto fino a dopo le elezioni politiche.

Il giudizio del sindacato sulla programmazione regionale

Sul bilancio daremo battaglia

«Il sindacato è fermamente intenzionato a dare battaglia sui contenuti del bilancio della Regione Campania». Le parole sono di Guido Bolaffi, della segreteria regionale della CGIL Campania, uno dei sindacalisti che hanno partecipato all'incontro con la commissione competente del consiglio regionale.

Il salto di qualità è evidente. Il movimento sindacale si pone il problema di entrare nel merito delle scelte di programmazione del bilancio, se queste scelte ci sono. O comunque a discutere — e se necessario a scontrarsi — sui modi e i tempi con i quali l'istituto regionale intende spendere la consistente dotazione di spesa di cui dispone.

«Ci sembra del resto questo il modo migliore per il sindacato di non ritrarsi dal terreno della crisi politica alla Regione Campania, ma bensì di dare un contributo concreto, sui contenuti, sui problemi, su quelle cifre dal cui uso concreto dipende almeno una parte delle sorti dell'apparato produttivo e della società campana».

— Vediamo allora quale giudizio dà il sindacato sul documento preparato dalla giunta regionale che dovrà essere portato in consiglio entro il 30 aprile (intanto si va avanti a furia di esercizi provvisori).

«Nel bilancio ci sono due piccoli passi in avanti — afferma Bolaffi — il primo consiste nel fatto che al bilancio di competenza è accoppiato un bilancio di cassa, che è una delle precondizioni per individuare dove e come reperire concretamente i fondi.

«L'altro sta nel fatto che viene finalmente fatta una prima quantificazione dei residui passivi della Regione Campania. Il dato — davvero drammatico — è di oltre 800 miliardi lasciati a marcire nelle banche».

— Parliamo un attimo di questi residui passivi.

«Leggere nel particolare questo dato dà uno spaccato esemplare di come è stata gestita la spesa pubblica in questi anni dalla Regione Campania. I residui maggiori riguardano l'intervento sul territorio e l'edilizia (308 miliardi): subito dopo viene l'agricoltura (140 miliardi). Ma anche in altri settori, come l'industria e la formazione professionale, la consistenza dei residui passivi cresce con il crescere del carattere strutturale dell'intervento e decresce man mano che si va verso l'intervento più congiunturale e contingente. Non è un caso che nella pur ristretta competenza regionale per l'industria, la cenerentola venga rappresentata dai contributi a fondo perduto per le aziende artigiane che devono riammodernarsi, contributi in larghissima parte mai utilizzati».

— Che giudizio dai del bilancio vero e proprio?

«Il bilancio manca di qualsivoglia collegamento con una ipotesi di programmazione della spesa. La dimostrazione che la mano destra non sa quel che fa la sinistra è questa: per il '79 le entrate sono previste nella cifra di circa 1300 miliardi. La spesa prevista, che è stata raccolta mettendo insieme la miriade di pratiche di finanziamento che giacciono presso ogni servizio o assessorato, assomma invece a 1800 miliardi.

«E' evidente dunque che la previsione di spesa è fatta solo per riempire lo spazio bianco nel documento contabile. E il fatto è tanto più grave se si pensa che questo bilancio dovrebbe anche rappresentare uno schema di bilancio triennale. Ebbene su 4.183 miliardi di entrata prevista in tre anni, la Regione ha un margine programmabile (cioè sa cosa deve farsene) soltanto di 492 miliardi, pari al 10%».

— Tutto il restante 90% è dunque destinato o ad ingrossare i residui passivi oppure ad essere speso in modo clientelare, disorganico, a pioggia. Che cosa propone allora il sindacato?

«Noi abbiamo presentato un'ipotesi realista di inizio, di avvio di una programmazione per settore. Chiediamo interventi programmatici settoriali in agricoltura, edilizia, formazione professionale e trasporti (lascio da parte la sanità, che è settore centrale, ma che è collegato anche a numerose e complesse normative nazionali). E l'intervento programmato vuol dire individuare quantità di spesa, procedure e soggetti interessati. Altrimenti è una presa in giro.

«Quel che è certo è che noi non consentiremo *escamotages* su questo punto essenziale. Non si può accettare il ricatto del 30 aprile come data ultima per approvare il bilancio. Su di esso si gioca una partita troppo importante. Per questo chiediamo anche che subito la commissione regionale convochi tutte le parti sociali per sentire da esse, a partire dal padronato campano, che cosa hanno da dire sul bilancio. Si tratta di migliaia di milardi. Non è questione che possa essere affrontata con superficialità».

Trovate due borse con 22 chili e 800 grammi di hascisc

Nascondeva la droga nel negozio

E' un commerciante di abbigliamento al Vasto — Forse un grosso anello sulla «via della droga» — Arrestato giovane professore a Portici: spacciava eroina a due ragazzi

Carabinieri e polizia hanno arrestato ieri due spacciatori di droga, un commerciante del Vasto, Giuseppe Esposito di 26 anni, ed un professore di inglese di Portici, Giovanni Scala, di 25 anni.

Ad arrestare il commerciante sono stati i carabinieri del gruppo Napoli I. Il reparto operativo, comandato dal colonnello Traversa, ha perquisito il suo negozio situato a via Madonnelle 8. L'esercizio era sotto controllo da qualche tempo ed i militi sospettavano che lì esistesse un deposito di droga.

Infatti, in un guardaroba, in mezzo a tanti e tanti vestiti, sono stati ritrovati 22 chili e 800 grammi di hascisc (valore una settantina di milioni) stipati in due borse. Naturalmente il titolare del negozio è stato arrestato. Ora le indagini proseguono. Gli investigatori hanno fatto capigono uno stretto riserbo, che il commerciante potrebbe essere, ma sulla vicenda mantenesere stato solo un «punto di passaggio» nel mondo degli spacciatori.

Per questo i militi stanno adesso cercando di capire e di individuare attraverso quali canali l'Esposito riceveva la «roba» e attraverso quali personaggi la vendeva al minuto.

Clamoroso anche l'arresto effettuato a Portici dalla squadra narcotici della questura partenopea diretta dal dottor Zannini. E' stato, infatti, acciuffato un professore di inglese, Giovanni Scalia, attualmente supplente nella succursale dell'istituto A. Diaz di piazza Miracoli mentre consegnava due bustine di eroina a due giovani. Nella perquisizione della sua Fiat 126, parcheggiata poco distante, sono state anche trovate altre venti bustine del peso di 5 grammi. La notizia del suo arresto ha destato molto stupore fra gli insegnanti dell'istituto presso il quale insegnava, che una cosa del genere non se l'aspettavano. A quanto pare, però, Giovanni Scalia non era «nuovo» nella zona e si sospetta, ma dovrà essere accertato da altre indagini, che questa sua «attività» di spacciatore durasse da qualche tempo.

Anche per lui rimane da scoprire dove si rifornisse della «roba» che poi rivendeva ai giovani di Portici.

Rubati 150 milioni di gioielli a Monticolo

Luciano Monticolo ex calciatore del Napoli, attualmente commerciante di gioielli è stato derubato ieri da due giovani armati e mascherati.

Monticolo era fermo in auto con il suo autista quando due giovani si sono avvicinati all'auto. I due occupanti della vettura sono stati malmenati e quindi derubati di 4 valigie contenenti oggetti preziosi per un valore di 150 milioni e del borsello del Monticolo con 300 mila lire.

S. GIORGIO A CREMANO - Con una sentenza del pretore

Costruttore abusivo condannato a pagare 150 milioni al Comune

In attesa di definire il risarcimento Albino Bacci dovrà scontare anche sei mesi di reclusione senza condizionale - L'amministrazione di sinistra si è costituita parte civile

Ancora il problema della casa al centro della cronaca. Ed ancora una sentenza della magistratura destinata a far rumore. Il pretore di Barra, dottor Gennaro Fusco, ha condannato a sei mesi di reclusione senza condizionale un costruttore edile, Albino Bacci, ed al pagamento di una provvisionale di 150 milioni al Comune di San Giorgio a Cremano.

Il Comune, diretto da un'amministrazione di sinistra con a capo il sindaco comunista Cabirio Cautela, si era infatti costituito parte civile contro il costruttore, accusato di aver edificato ben 1.000 vani senza licenza edilizia, ed ha chiesto il risarcimento danni per una somma di un miliardo e 150 milioni. Come abbiamo detto il pretore ha rimandato in sede civile la determinazione della somma del risarcimento dei danni, condannando intanto il costruttore al pagamento di una provvisionale

La vicenda edilizia,tipica degli abusi e delle contraddizioni che hanno caratterizzato la crescita urbana di Napoli e della sua fascia metropolitana, ha inizio addirittura nel '68, allorché il Comune di San Giorgio a Cremano, diretto dal sindaco democristiano Nando Scognamiglio, concesse frettolosamente una licenza edilizia ai fratelli Amoroso, che poi la cedettero al Bacci.

La licenza stessa venne poi revocata ed annullata poichè si trattava di una lottizzazione. Ma, in seguito ad un ricorso del costruttore, il Consiglio di Stato annullò l'annullamento per un vizio di forma. Nel frattempo, però, il Bacci ottenne due proroghe, grazie alle quali portò a termine la costruzione di ben 1.000 vani.

A parte tutte le altre illegittimità, dunque, il Bacci costruì anche 200 vani in più di quanti fossero previsti dalla licenza edilizia.

Intanto, però, la vicenda veniva complicata dall'occupazione del palazzo, che era stato sequestrato dal pretore, da parte di 91 famiglie di senza-tetto. Ed il comitato di lotta per la casa, protagonista dell'occupazione, si è anche costituito parte civile nel corso del processo. Anche questa è una novità, poichè è la prima volta che viene riconosciuta l'ammissibilità di un comitato di lotta.

Ieri pomeriggio, infine, la sentenza del pretore. Come abbiamo detto la condanna del costruttore, mentre l'ex-sindaco democristiano ha goduto dell'amnistia prevista per il reato di abuso d'atti d'ufficio continuato.

LO HA DECISO IL PRETORE NEL PROCESSO ITALSIDER

Il WWF e «Italia Nostra» non saranno parte civile

Il pretore Giuseppe Febbraro ha deciso: soltanto i cittadini che si ritengono danneggiati dai fumi e dai rumori possono costituirsi parte civile nel processo in corso davanti alla 7.a pretura per l'inquinamento prodotto dall'Italsider. Ha negato ogni diritto del genere al WWF e ad Italia Nostra. Queste organizzazioni, infatti, pur avendo come fine istituzionale la tutela dei beni ambientali, non hanno un danno diretto da rivendicare.

Il Partito radicale, che pure aveva avanzato una richiesta del genere, si è ritirato in buon ordine. Nuova pioggia, quindi, di istanze da parte dei numerosi difensori delle parti civili superstiti Hanno chiesto che il pretore Febbraro si astenga da questo processo, passando la mano a qualche suo collega.

Numerosi i motivi. Qualche scherzosa battuta — nelle nostre aule sono cose di tutti i giorni — che avrebbe rivelato le «intenzioni» del giudice. Come quella rivolta ad un tondo e rubicondo avvocato che si dichiarava danneggiato dalla «malsana» aria di Bagnoli, al quale il giudice rispose scherzando che se quelle erano le conseguenze, viva l'aria di Bagnoli. Cosucce del genere. Eppoi: il pretore non avrebbe contestato altri reati emergenti dalle denunzie; non avrebbe incriminato il sindaco Valenzi ed il presidente della Giunta regionale per omissione di atto d'ufficio, non avendo essi provveduto a far attuare con immediatezza le norme antinquinamento.

Ed infine, attacco alla stampa, che avrebbe in un certo senso «interpretato» le intenzioni del pretore Febbraro.

Sorpresa naturalmente a questa ultima, incomprensibile sortita. Che cosa c'entri la stampa, nelle sue interpretazioni, con le intenzioni del pretore non si è capito. Per quanto ci riguarda direttamente — il nostro titolo era: «Il pretore ha escluso che vi siano dei pericoli alla salute pubblica». Era chiarissimo che si trattava, da parte nostra, della pura e semplice interpretazione di un atto, il decreto di citazione, che i difensori avevano in mano da settimane.

L'art. 674 del codice penale, dicevamo, considera il caso di chi riversa in luogo pubblico cose atte a «offendere, imbrattare o molestare». Il pretore aveva contestato la presenza di cose che «imbrattavano e molestavano». Chiaro quindi che non riteneva potessero offendere. Una deduzione elementare. Così come si era detto che in fondo le accuse mosse — una volta escluso il danno alla salute pubblica — erano cosa modesta, da considerare certamente, ma nel complesso dei formidabili interessi che l'Italsider riveste per migliaia di lavoratori e migliaia di operatori

Certamente tutte le prevenzioni possibili debbono essere adottate. L'interrogatorio del direttore, Gian Giorgio Parodi, ha dimostrato che i molti miliardi spesi non hanno dato i risultati sperati e che bisogna fare ancora molto per rendere più accettabili le condizioni ambientali della zona. Ma credere di risolvere il problema Italsider con le denunzie e i colpetti processuali è assurdo. Com'è assurdo sollecitare provvedimenti giudiziari drastici che possano comportare limitazioni di lavoro anche per un sol giorno.

La prossima udienza è stata fissata per il 27 prossimo.

Mariano Cecere

Dai vigili urbani

Giornalista del Mattino denunciato per oltraggio

L'inquietante tipo di reazione che una parte del corpo dei vigili urbani ha messo in atto in seguito al legittimo esercizio del diritto di critica da parte del *Mattino* nei confronti del loro operato nei compiti di istituto, ha fatto registrare nella giornata di mercoledì un altro episodio che getta una luce particolare sulla vicenda, che si avvia a caratterizzarsi come una vera e propria lotta senza esclusione di colpi.

Un giornalista del quotidiano napoletano, che sta svolgendo una inchiesta sull'attività dei vigili urbani, si avvicinava ad un vigile, in piazza S. Vitale, chiedendogli informazioni sul suo lavoro. Interveniva un sottufficiale che affermava di non voler fornire le informazioni richieste perchè riteneva che sarebbero state male utilizzate e semmai per alimentare una tendenziosa campagna di stampa. Il giornalista cercava di chiarire la propria posizione, ma veniva invitato dai vigili a esibire un documesto d'identità e successivamente condotto nei locali della compagnia dei carabinieri di Fuorigrotta dove al comandante, capitano Amoroso, presentavano un verbale contenente l'accusa di oltraggio nei confronti del giornalista che li avrebbe volgarmente apostrofati. I carabinieri hanno raccolto a verbale le dichiarazioni del giornalista, Paolo Ruffini, che respingeva ogni accusa e hanno inviato un rapporto alla magistratura con la denuncia di Ruffini, in stato di libertà, per oltraggio.

Questa vicenda è stata esaminata ieri nel corso di una riunione alla quale hanno partecipato l'ordine regionale dei giornalisti, l'associazione napoletana della stampa, l'unione regionale cronisti, il sindacato regionale dei corrispondenti ed il comitato di redazione de «Il Mattino». Dalla discussione è scaturito il seguente documento unitario».

«I giornalisti della Campania esprimono viva solidarietà al collega Ruffini vittima di uno stato di tensione esistente da qualche tempo in una parte dei vigili urbani, e culminato in una assurda precostituzione di prove che hanno portato alla grottesca denuncia per oltraggio.

«Pur di fronte a tante difficoltà che la città presenta — prosegue la nota — i giornalisti hanno il compito primario di reperire informazioni e accertare notizie, mentre le fonti di informazione hanno il dovere di agevolare questo compito, se non vogliono porsi fuori dal quadro di doveri e di principi sancito dalla costituzione. Pertanto, emerge con evidenza che chi, in qualsiasi forma, tenta di ostacolare il lavoro dei giornalisti, compie un atto illiberale e autoritario rivolto contro la collettività. La conoscenza della città e dei suoi problemi è, infatti, un diritto fondamentale dei cittadini che si può colpire in vari modi: quello di impedire ai giornalisti l'accesso alle informazioni è certamente uno dei più gravi.

«Gli organismi rappresentativi dei giornalisti campani auspicano, pertanto — conclude il documento — un rapido ritorno alla ragione ed alla civiltà dei rapporti da parte di quel settore dei vigili urbani che con le azioni di rappresaglia compiute negli ultimi giorni, tende a creare uno stato di intimidazione e di rissa che i giornalisti denunciano e respingono con fermezza».

il partito

ATTIVI ELETTORALI
A Casoria «centro», ore 18, con Donise; ad Arzano, ore 19, con Pastore; zona Vomero, ore 18, con Vozza; Colli Aminei, ore 18, con Papa.

FGCI
Fuorigrotta, ore 17,30, direttivo con Napoli; Pomigliano, ore 17,30, studenti del Nolano con Pulcrano; Pomigliano, ore 19,30, segreteria di zona con Caiazzo.

RIUNIONE ZONA
Secondigliano Centro, ore 18,30, riunione di zona per il coordinamento per le elezioni, con Emilio Lupo.

Nel corso dell'inaugurazione al San Ferdinando di una mostra sulla sua attività di autore

Festa tra amici per il ritorno di Eduardo

Locandine, foto di scena, manifesti, testimonianza della diffusione delle sue opere nel mondo - Attualmente in varie nazioni 40 messe in scena di sue commedie - La mostra aperta per tutto il periodo delle rappresentazioni

Tirato a lucido, smagliante, il «San Ferdinando» ha accolto l'altra sera, il «suo» padrone che ritornava a casa, dopo due anni di assenza.

Ed Eduardo ha subito ripreso confidenza con esso. Ha riallacciato con semplicità le fila di un dialogo «muto», da tempo interrotto, con le vecchie mura del suo teatro, coi camerini, con il palcoscenico, compagni senza parola del suo lavoro e di quello dei suoi attori.

Un approccio all'inizio timido, schivo. Facilitato, poi, dalla presenza di tanti suoi amici (gli stessi che ieri sera dopo la «prima» di «Sik Sik l'artefice magico» e di «Il berretto a sonagli» lo hanno a lungo festeggiato); ma anche dalla presenza nel foyer del teatro di una mostra di locandine, foto di scena, manifesti attraverso cui è stato più facile, per tutti, ripercorrere le tappe di una carriera che è ormai nella leggenda.

Una mostra dal titolo significativo «Eduardo nel mondo» allestita dall'ETI, dal Comune di Napoli e dal Teatro Tenda di Roma, di cui è stata guida d'eccezione lo stesso Eduardo. Una mostra che vuole essere un tentativo, a nostro avviso riuscito, di dare il senso di quello che ormai Eduardo, specialmente come autore, significa oltre i confini d'Italia.

Stando alle decine e decine di manifesti, in tutte le lingue, in tutti i caratteri, alle foto di scena in cui compaiono i più grandi attori della nostra epoca, Eduardo è certamente e indiscutibilmente nella storia del teatro. E a confermarlo bastano alcuni dati: attualmente sono in scena, nelle parti più diverse del mondo, ben 40 edizioni di sue commedie. 18 «Filumena Marturano» che è la più rappresentata. Sette lavori diversi nella sola Unione Sovietica, dove accade, ad esempio, come ricordava il compagno Maurizio Valenzi, venuto tra i primi a salutare Eduardo, che «in una piccola città dell'Ucraina, Voroscilovgrad, quando va in scena un lavoro di Eduardo se ne prevedono 60 repliche».

Ogni fotografia, ogni ritaglio è un ricordo chiaro, preciso. E su ognuna Eduardo si sofferma. «Lo capisco che tutte queste testimonianze, messe così, insieme possano sorprendere. Forse, in fondo, sorprendono anche me che le ho vissute, giorno per giorno». Si guarda intorno e aggiunge: «Da solo non le avrei mai riordinate. Ne ho ancora tante, tutte da portare alla luce, piccoli tasselli di quella che è stata la mia vita di scrittore, di autore, di uomo».

La sua vita, personale e pubblica, ritorna ciclicamente nei discorsi di tutta la serata che si è trasformata da momento «ufficiale» (la inaugurazione della mostra) senza che se ne accorgesse nessuno, in una serata tra amici in cui i ricordi si fanno più precisi, in cui tornano alla mente le occasioni perdute. I successi ed anche gli intellettuali, gli amici che purtroppo non ci sono più.

Ed ecco, inevitabile, la discussione sul Teatro Stabile, che avrebbe dovuto avere in Eduardo l'artefice (si era nel '71) e il cui progetto cadde perché allora lui non si era sentito garantito di poter fare in piena libertà il suo lavoro.

«Era un'epoca diversa allora — ha detto Eduardo — tanto dissimile da oggi era l'amministrazione della città. O.a il trionfo delle bugie con le gambe lunghe è finito. Ti ricordi come risposi alle tue insistenze perché accettassi l'incarico — aggiunge rivolto a Gaetano Macchiaroli —: con queste "carte napoletane" non ci voglio giocare. E tu, alla fine, comprendesti le ragioni della mia scelta. Io sono un artista, non un politico. Accettando non mi sarei potuto difendere nel modo tradizionale con cui un artista si difende, scrivendo cioè commedie. Avrei dovuto misurarmi con le stesse armi dei politici, e questo io non l'ho savuto né voluto fare».

La visita continua. Agli amici di sempre si sono aggiunti i ragazzini del quartiere la gente che abita vicino al teatro. Ed Eduardo firma autografi, discute con ognuno, «osserva» la gente che gli è intorno. «Solo osservando la vita — ribadisce — si raccoglie materiale per la nostra arte e il modo personale di un artista di trasformare la vita in arte è il suo stile». E come è «vera» questa frase, guardandolo mentre discute con tutta la gente che gli si affolla intorno, mentre racconta aneddoti, barzellette, ridendo innanzitutto lui delle sue battute.

Una serata distesa, diversa, in cui l'uomo Eduardo ha preso il sopravvento sull'attore, in cui ci si è quasi dimenticati che «Eduardo è la storia di Napoli» come ha detto uno dei presenti. A ricordare questo, restano però le immagini della mostra, ed è giusto che sia così. E' giusto che quelli più giovani possano, attraverso leimmagini esposte, ripercorrere la storia di una carriera che è anche storia di una città, di un popolo.

«Ai giovani specialmente — ci dice Giulio Baffi, direttore del "San Ferdinando" — è dedicata la mostra. La terremo aperta anche di mattina durante tutto il periodo delle repliche. Abbiamo intenzione di prendere contatti con il provveditorato, con i presidi per fare in modo che la maggior parte dei ragazzi napoletani possa venire a visitarla. Per quelle scuole che in questi mesi hanno avuto un rapporto organico con noi— aggiunge — prevediamo anche di poter organizzare delle repliche dello spettacolo».

Mentre discutiamo la maggior parte delle persone va via. Ed Eduardo, salutati gli ultimi amici si avvia verso il palcoscenico. «Bisogna provare le luci» dice: è meticoloso e attento come sempre, circondato dai suoi compagni d'arte ricomincia il lavoro. La parentesi distensiva è terminata. Nella penombra, in lontananza, continuano a fargli, però, ancora compagnia le immagini di tante sue commedie.

Marcella Ciarnelli

NELLE FOTO: due momenti della inaugurazione della mostra.